



Joan of Arc (2019)

Tutto è assolutamente falso e completamente vero in un miracolo cinematografico praticato in silenzio.

Un film di Bruno Dumont con Lise Leplat Prudhomme, Annick Lavieville, Justine Herbez, Benoit Robail. Genere Drammatico durata 137 minuti. Produzione Francia 2019.

Seconda parte della trilogia firmata Bruno Dumont.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Francia, 1429. Jeanne ha perso il diminutivo dell'infanzia e guadagnato un'armatura per combattere gli inglesi, che hanno saccheggiato la Francia e bruciato Domrémy, il paese natale. Lanciata con fervore cristiano nella Guerra dei Cento anni, Jeanne libera Orléans e conosce la sua prima disfatta a Parigi. Guidata dalla voce di Dio, contestata dalla gerarchia ecclesiastica e messa in discussione dai suoi generali, viene presa in consegna dagli inglesi a Rouen e sottoposta a un processo condotto dall'Abbate Pierre Cauchon. Jeanne sostiene con coraggio e ardore l'inquisitoria dei dotti teologi, che finiranno per condannare la sua inflessibile fermezza. Giudicata eretica e colpevole, brucerà il 31 maggio del 1431 davanti a una folla di soldati inglesi e francesi.

Dopo aver raccontato la nascita di una vocazione ribelle e technopop ('Jeannette - L'enfance de Jeanne d'Arc'), Bruno Dumont ripiega su un'atmosfera più solenne, proseguendo l'odissea della pulzella di Orléans.

Ancorato alle opere di Charles Péguy ("Jeanne d'Arc", 1897 e "Le Mystère de la charité de Jeanne d'Arc", 1910) e confermata Lise Leplat Prudhomme nel ruolo del titolo, l'autore francese realizza un dramma mistico e potente, consegnando al cinema una versione nuova e ieratica della passione di Giovanna d'Arco. Al cuore del film c'è una giovane attrice, Lise Leplat Prudhomme ha otto anni in meno rispetto al suo personaggio, impegnata in un ruolo all'apparenza più grande di lei: la Jeanne delle battaglie e delle prigionie. La giovane età crea uno disorientamento quando la vediamo così piccola montare a cavallo, tenere testa ai soldati come agli uomini di chiesa, intrattenersi con Carlo VII, interpretato da Fabrice Luchini. Spirito ispirato e ispirante, l'attrice assicura al film una sicurezza stordente radicata in un "altro mondo". È lei il mistero singolare che Dumont indaga illustrando il meccanismo spirituale dell'impegno, l'avvento di una coscienza che si rivolta contro il Male, lasciando circolare l'aria e il senso attorno a un gesto, a un dettaglio, a un volto, a un oggetto. L'autore la coglie in un momento delicato, quando tutte le circostanze storiche sono contro di lei. Nel bestiario umano del film, e dei suoi film, si attacca sempre a una figura di purezza che redime la mostruosità contigua sovente incarnata dagli adulti (Ma Loute', mini-serie "P'tit Quinquin"). Grandi e piccoli, attori professionisti e amatoriali, tutto è armonizzato dalla visione potente di Dumont. Il risultato è una combinazione di sobrietà realista e di stilizzazione esagerata, di già visto riconfigurato e di mai visto. Tutto nel film è assolutamente falso e completamente vero, e da questa tensione emerge una maniera nuova di raccontare una delle storie più sovente narrate al cinema (Dreyer, Bresson, DeMille, Rossellini, Preminger, Besson).

Cortocircuitando la lingua esigente e lirica di Péguy con le note elegiache e impalpabili di Christophe, che fa una breve ma memorabile apparizione nel film, Dumont converte la commedia musicale ('Jeannette') in oratorio ('Jeanne'). L'autore innesca il potere di una preghiera e ridona chiarezza al suo soggetto con l'asprezza della materia, le parole inconsuete ed enormi, le architetture sontuose, la luce celestiale, l'attenzione alla fisionomia come all'anima dei suoi protagonisti. Se il cambio di marcia si impone, l'azione e il processo sembrano refrattari al musical, il décor resta aperto ai quattro venti e invita a rileggere la Storia, a sollevare dalla sabbia Giovanna d'Arco, al confine tra cultura alta e cultura popolare. Il primitivismo dello sfondo e la poesia manierista fanno levitare i personaggi tra le dune della

Côte d'Opale, le altezze gotiche della cattedrale di Amiens e le blockhaus di cemento della Seconda Guerra Mondiale. È un miracolo cinematografico 'Joan of Arc' che nella religione come al cinema raggiunge quello che chiamiamo 'grazia'. Di poche parole, a rischio di essere incompreso, il cinema di Dumont pratica il silenzio e un'economia distante, dispiegando una ricchezza scrupolosa e austera, quasi giansenista. Eretico come la sua Jeanne, resta un autore unico nel panorama francese, producendo un cinema immediatamente identificabile che non assomiglia davvero a nessun altro.